

Lectio Divina del 26 gen 2019 – III TO (C)

PRIMA LETTURA (*Ne 8,2-4.5-6.8-10*) - Dal libro di Neemia

In quei giorni, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».

SECONDA LETTURA (*1Cor 12,12-30*)

Fratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

VANGELO (*Lc 1,1-4; 4,14-21*) *Oggi si è compiuta questa Scrittura.*

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

La caratteristica di questa domenica seconda per annum è data tutta da una serie di introduzioni, perché con la prima domenica per annum abbiamo concluso il ciclo natalizio, terminando con le "nozze di Cana", che è il terzo dei primi miracoli, intorno ai quali ruotava tutto il tempo natalizio. Ricordate la manifestazione di Gesù (cfr. Mt 2,1-12), poi il battesimo di Gesù (cfr. Lc 3,21-22), poi la cena sponsale di Gesù (Gv 2,1-11).

Quindi, di fatto, con domenica scorsa abbiamo concluso il ciclo natalizio e, con la settimana dopo, stiamo entrando in un nuovo tempo liturgico. E perciò i testi che ci vengono proposti, sono tutti testi che dovrebbero aiutarci a capire che cosa sta iniziando a fare il Signore svolgendo il suo progetto di salute attraverso la Chiesa per la vita del mondo.

Allora, a cominciare dalla prima lettura, c'è questa sollecitazione a ri-vedere nella nostra mente, ma anche nel nostro cuore, il ritorno dall'esilio del popolo di Israele. I settanta anni di esilio hanno frantumato tutta una serie di riferimenti importanti all'interno del popolo di Dio e, coloro che hanno avuto adesso la gioia di poter ritornare a Gerusalemme, devono ricostruire tutto. Devono ricostruire il popolo, devono ricostruire anche le istituzioni, ma intorno a quale centro ricostruirlo? Ci sono due centri, un centro è dato dal Tempio, e quindi si sono preoccupati di riorganizzare il Tempio, di restaurare il Tempio e di far ruotare l'identità di Israele intorno al Tempio. Ma dall'altra c'è un'altra preoccupazione, che poi prenderà il sopravvento all'iniziazione di questo secondo Tempio, ed è il rotolo della legge.

Intorno al rotolo della legge questi grandi personaggi, di cui abbiamo ascoltato i nomi nella prima lettura di Neemia, convocano il popolo quasi per dire a tutto il popolo: guardate che la fonte della vostra rivalizzazione la troverete soltanto nell'ascolto della Parola di Dio. Siccome moltissimi avevano perfino dimenticato la propria lingua originale, perché ormai si erano espressi soltanto con i dialetti locali, allora questi grandi sacerdoti, grandi personaggi, si sono preoccupati anzitutto di ricostituire il popolo intorno ad una lettura precisa del testo delle Scritture. Ed è un messaggio molto preciso per noi. Il concilio Vaticano II, per la Chiesa Cattolica, ha compiuto un'operazione analoga. A partire dal Concilio, la preoccupazione della Chiesa è stata quella di riconduurre il popolo all'ascolto della Parola di Dio. Ha perfino elaborato una costituzione dogmatica, chiamata "Dei Verbum", per sottolineare l'importanza di questo fondamento biblico all'identità cristiana. Potremmo dire che dopo la contestazione protestantica, e la preoccupazione espressa dal Concilio di Trento di non far deviare di nuovo la gente, aveva avuto come risultato una specie di allontanamento della gente da questo centro della Parola di Dio. Il concilio Vaticano II ha rimesso di nuovo al centro la Parola.

Una delle forme che ha assunto questa centrifugazione, intorno alla Parola di Dio, è proprio ciò che facciamo noi adesso il sabato sera e che chiamiamo Lectio divina o collatio di una Lectio divina personale. Se voi prendete la Dei Verbum, questo grande documento teologico, la costituzione teologica sulla Sacra Scrittura, sembra quasi che descriva quello che noi facciamo adesso settimanalmente. Ma anche la celebrazione eucaristica ha dovuto aprire gli occhi sulla doppia mensa, della Parola e del Pane, dando molta importanza alla declamazione della Parola di Dio, AT e NT, riorganizzando anche le letture in modo che in tre anni si possa essere stati posti a conoscenza di tutto il NT e di grande parte dell'AT, sottolineando l'importanza della mensa della Parola, come preparazione poi alla mensa del Pane.

Prima invece, era soprattutto la mensa del Pane che era importante, ed era importante anche diciamo una sorta di privatizzazione di questo confronto con la mensa del Pane. Perché c'era l'ostensione dell'eucarestia al di fuori della Messa, e le persone più fervorose trovavano in quel momento lì il punto che loro ritenevano più alto del proprio incontro con Dio; e non lo dico solo io ma anche altri che hanno osservato questa situazione della Chiesa.

Quindi, iniziare di nuovo, significa riappropriarsi di nuovo di questa centralità della Parola "declamata", avete visto come descrive molto bene: viene declamata la Parola e poi coloro che sono in grado la traducono la Parola. E anche gli ultimi del popolo, che sanno appena leggere e scrivere o non sanno nemmeno leggere e scrivere, riescono a godere della Parola. In un contesto di festa, perché ci si nutre della Parola, ma poi ci si nutre anche della nostra umanità, di questa specie di compartecipazione di tutti all'unico Pane della Parola.

La seconda sottolineatura che ha fatto il Concilio Vaticano II è di inserire questa Parola come prima mensa, della seconda mensa del pane. Ma anche questo in modo più comunitario possibile, recuperando il corpo e il sangue del Signore anche nella sua forma significativa, sollecitato che si può partecipare alla comunione del pane consacrato e del vino consacrato. Ma soprattutto scoprendo l'importanza della "concelebrazione". Allora, questa scoperta della concelebrazione è dovuta anche a una rilettura di una pagina di Paolo come questa che avete appena ascoltato. Cioè, siamo un corpo unico, per quanto possano essere diversi i ministeri, i servizi che svolgiamo, in realtà siamo sempre un corpo unico. E proprio la partecipazione all'eucarestia, è la fonte, ma è anche il culmine, di ogni altra manifestazione della vita della Chiesa. Per cui cambia anche la prospettiva ecclesiologicala: le strutture della Chiesa invece di essere piramidali, cominciano ad essere piuttosto orizzontali, circolari.

C'è certamente un centro, ma non è la cuspide di una piramide, è semplicemente un centro intorno al quale tutti svolgono un loro ministero. Tutti attingono da quel centro per svolgere il proprio ministero e tutti servono a quel centro perché questo centro possa essere scoperto come il punto determinante del nostro essere Chiesa. Quindi, dal Papa, ai Patriarchi, all'arcivescovo, ai vescovi, ai preti, ai laici, tutti attingono a questa fonte. E attingendo a quella fonte scoprono di essere uguali fra di loro, distinti ma uguali.

Ed è stata riproposta l'Imago Trinitatis, l'immagine della Trinità, in cui si afferma l'unità sostanziale di tutti, ma anche l'uguaglianza delle tre persone. Allora, se la Chiesa, sulla terra, deve essere

l'immagine della Gerusalemme celeste e la Gerusalemme celeste poi, a sua volta, è immagine del mistero trinitario, questo significa che tutto ciò che affermiamo dell'uguaglianza del "Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", si deve affermare anche all'interno di questa immagine delle trinità identificata con la Chiesa qui su questa terra.

Allora vedete che viene proprio capovolto un criterio ecclesiologicalo di gerarchia giuridica, dove ci sono dei superiori e dei sudditi, e viene fuori una gerarchia ordinata certamente, ma senza disuguaglianze, senza superiori e sudditi. Nonostante che ciascuno dei membri di questo corpo, che adesso è della comunità e della Chiesa, sia privata del suo compito specifico. Dunque bisogna stare molto attenti perché questo tipo di lettura della realtà ecclesiastica, è stata letta spesso all'interno di quel famoso Menenio Agrippa, che aveva cercato di convincere i romani che ci vuole una stratificazione della società. Ci sono quelli che comandano, ci sono quelli che obbediscono, e ci sono quelli che comandano in un settore e quelli che comandano in un altro.

Non è questa la visione cristiana, il paradigma non è semplicemente di ordine antropologico o sociologico, o politico. Il paradigma è il mistero trinitario, dove il Padre genera il Figlio e il Figlio manifesta il Padre. E non esiste il Padre senza il Figlio, come non esiste il Figlio senza il Padre. E la relazione fra il Padre e il Figlio si chiama Spirito Santo.

Quindi, con questa lettura, testi di Paolo come quelli che abbiamo ascoltato oggi, ci servono moltissimo per iniziare a riconsiderare il nostro essere Chiesa. Allora, da una parte abbiamo questa riscoperta della Scrittura, abbiamo la riscoperta della mensa della Parola, intesa come pane spezzato distribuito fra tutti, e finalmente abbiamo la riscoperta della cosiddetta "collegialità", che sta facendo molta fatica per entrare nella mentalità comune, ma che piano, piano si sta facendo spazio.

La sinodalità, sulla quale insiste tantissimo Papa Francesco, sta facendosi spazio. Ancora non siamo arrivati dove i Padri conciliari avevano pensato di arrivare, ma stiamo camminando verso una sinodalità che non è soltanto più consuntiva, ma che è rispettata anche nella sua forza deliberativa. Faccio appena, appena un esempio: all'interno della Chiesa cattolica, l'unico momento in cui c'è un voto collegiale, che significa che tutti hanno la stessa dignità, è il "Conclave", l'unico, ed è visto come una eccezione. Siccome è morto un Papa, se ne fa un altro, chi lo fa? Lo fa il Conclave. E il Conclave è composto da votanti perfettamente uguali fra di loro, quale sia la dignità ricevuta prima, quale ne sia l'età, quale ne sia la maturazione culturale, sono tutti pari fra di loro.

Questo tipo di proposta della Chiesa, secondo i Padri conciliari, dovrebbe diventare il modo comune di vivere all'interno del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza che questo tolga nulla alla cosiddetta taxis; c'è che uno faccia la funzione dell'occhio, l'altro della bocca, l'altro delle mani, l'altro dei piedi, proprio come racconta Paolo. Nessuno deve sentirsi superiore all'altro perché presume o pretende che il suo servizio sia più dignitoso di un altro. Paolo è anche piuttosto ironico, dice: riflettete un po' anche nel corpo, le parti del corpo che sono quelle generative, le più importanti, sono quelle che invece vengono considerate quasi per nulla, eppure sono la fonte della vita stessa (cfr. 1Cor 12,22ss).

Dunque queste sono le scoperte che la Chiesa, con queste letture, ci suggerisce a fare per rinnovare il nostro cammino di fede. Allora, a questo tipo di obiettivo sono in molti a collaborare ed è proprio la costituzione conciliare "Dei Verbum", al n. 8, che cerca di dare dignità al contributo di tutti nella comprensione del mistero, che è il mistero trinitario ed è anche il mistero della salvezza. Per cui al n. 8 della "Dei Verbum" si dice che la comprensione della Parola di Dio, che è indispensabile per la vita della comunità, viene ottenuta attraverso il servizio dei molti. E i molti sono coloro che accolgono la Parola, la meditano in cuor loro, e fanno come ha fatto Maria, la custodiscono, ci riflettono sopra, la condividono. Questo tipo di lavoro non ha bisogno di chissà quali gerarchie, perché è in mano a tutti la Parola. Dal più piccolo al più grande, dal più ricco al più povero. La Parola è come la manna, che aveva tutti i sapori che ciascuno era in grado di percepire. Da qui l'importanza della *collatio*, ciò che facciamo noi il sabato sera qui. Quindi non ci si raduna per ricevere una lezione, ci si raduna per mettere in comune. C'è chi ha più spazio perché ha un carisma particolare, ma nella perfetta uguaglianza di tutti. E la n.8 dice che la comprensione del mistero, che si nasconde nella Scrittura e nella Chiesa, si ottiene quando c'è la partecipazione di tutti, secondo la propria situazione personale, che poi si ottiene perché ci sono dei teologi, degli esegeti che vi aiutano, come abbiamo visto gli scribi che aiutavano al tempo di Neemia, a capire bene di che cosa si tratta. È un servizio, semplicemente un servizio. Un servizio di apertura degli occhi, di apertura della mente, di apertura del cuore se volete, ma un servizio che compiono i teologi, gli esegeti, lo compiono tutti coloro che sono cresciuti un po' di più, da certi punti di vista, che noi chiamiamo culturali, tanto per capirci meglio. E poi finalmente tutto questo, certo, ha bisogno di un sigillo di autenticazione del Magistero che ha il carisma *veritatis certum*.

È una funzione anche quella: non ci sarebbe il capo se non ci fosse il corpo, non può esistere un capo senza un corpo, e viceversa non può esistere un corpo senza un capo. E questa è la gerarchia, quella che noi chiamiamo gerarchia, ma paradigmata però sull'immagine trinitaria, sulla immagine della Trinità, dove il Padre è certamente la preghiera fonte. E tuttavia essere fonte di che cosa? Se non c'è il fiume non c'è neppure la fonte, quindi c'è una coeternità del Padre e del Figlio e perciò anche l'uguaglianza in sostanza del Padre e del Figlio. E così c'è una uguaglianza fra coloro che esercitano una funzione magisteriale, e tutti gli altri che contribuiscono alla maggiore comprensione del mistero secondo le proprie capacità.

Ancora tutto questo non è stato acquisito fino in fondo, ma la riflessione teologica e anche personale va in questa direzione, stiamo andando in questa direzione. E a questa direzione sollecitano anche certi eventi ecumenici, soprattutto quelli con i nostri fratelli ortodossi d'Oriente, che hanno una maggiore consapevolezza di questa pari dignità all'interno di tutti i servizi e i misteri e le funzioni di coloro che fanno parte della Chiesa. Perché è l'unico Spirito, come ci ha detto Paolo, che parla secondo la diversità di ciascuno. Dunque nessuno può sentirsi così povero da non aver nulla da dare agli altri, né così ricco da non aver bisogno di ricevere nulla dagli altri. Lo dicevano i Padri antichi questo, ecco perché noi vi sollecitiamo. Cercate di approfondire anche voi il testo quando siete a casa, durante la settimana, in modo che quando venite qui non venite come gli alunni che vanno a scuola: mi spieghi questo, mi spieghi quest'altro? No! Io non sono qui per fare quel tipo di servizio, lo faccio già a scuola, ma la scuola è un altro tipo di contesto. Qui ci sono per aprire gli occhi, aprire la mente, aprire il cuore, perché ciascuno poi, secondo le proprie

capacità, si lasci nutrire personalmente dalla Parola di Dio, secondo quel principio che spesso ripeto di Gregorio Magno: *divina eloquia cum legente crescunt*. Cioè, la Parola di Dio, a ciascuno, dice qualcosa che lo riguarda personalmente. E se questo qualcuno si lascia nutrire dalla Parola, avviene lo stesso fenomeno che osserviamo nei bambini, che una volta nutriti con il latte, si rinvigoriscono, divengono più robusti, e sono in grado di mangiare anche il pane duro e sono in grado di ottenere la possibilità di nutrirsi da soli.

Dunque questo è ciò che noi facciamo la sera del sabato. Siccome siamo all'inizio dell'anno liturgico per annum, cercate di rendervi conto di questo, perché ci dareste una grande gioia se ciascuno di voi, durante la settimana, si prende il testo della domenica successiva e se lo rumina un pochino e poi tiri fuori quello che ritiene di dover tirar fuori, senza presumere di fare lezione a nessuno, ma solo per mettere insieme, come dicevano i Padri antichi, ciascuno le proprie gocce di miele perché tutti si nutrano con il contributo di tutti.

Allora che cosa è successo a Gesù? Adesso andiamo al testo del Vangelo. Che cosa è successo a Gesù? Noi abbiamo lasciato Gesù ai dodici anni, quando si è smarrito nel tempio, i suoi genitori erano tutti preoccupati perché si era perso, e poi l'incontrano, dove l'incontrano? Lo incontrano ai piedi dei dottori che lui ascoltava e interrogava. La visione pietista che è stata trasmessa di questo Gesù, era tutta costruita su Gesù che da bambino ne sapeva di più di tutti gli altri e quindi in qualche modo si divertiva a dimostrare ai grandi sapientoni, ai grandi teologi, che non sapevano nulla e lui sapeva già tutto, a dodici anni.

Grazie a Dio questo tipo di visione sta scomparendo e finalmente abbiamo scoperto che la fonte d'Israele è una fonte perenne, non si è seccata con la caduta del secondo Tempio e con la persecuzione dei romani e con questa dispersione degli ebrei. Perché se può essere vero che gli ebrei siano stati infedeli al patto, certamente non è stato infedele Dio, perché Dio è fedele alla Parola data.

Che cosa ha significato questo? Ha significato recuperare la necessità, come è successo per Gesù, da parte anche nostra, di andare ad imparare proprio dagli ebrei che sono i primi. Il documento Nostrae Aetate del Concilio vaticano II, è partito da qui per invitare ad aprire gli occhi e le orecchie anche al di fuori dei confini della tradizione ebraico-cristiana. Quindi avere la disponibilità a lasciarsi arricchire da conoscenze che vengono da tutt'altra parte, perché lo spirito Santo, e questo dice il Concilio Vaticano II, non si è precluso la possibilità di ispirare anche altri, in funzione della conoscenza del mistero della verità. Quindi capite che fare la lectio, per noi, farla almeno come *collatio*, come mettere insieme le proprie gocce di miele, in realtà ci educa poi, ad andare innanzi tutto a scuola dagli ebrei, perché noi veniamo da loro, e Gesù stesso ha detto: se volete capire chi sono io dovete leggere le Scritture. Vi ricordate la scena di Emmaus? Dovete leggere le Scritture.

E arriviamo al testo di oggi. Questo è l'inizio e Emmaus è la fine del Vangelo di Luca. Ed è come una specie di arco che si completa con Gesù a Nazareth, e poi Gesù che consuma il cibo con i suoi discepoli, e poi aprirono la mente e fanno conoscenza delle Scritture, vi ricordate? Al capitolo 24 di Luca.

Dunque che cosa ci sta dicendo la Chiesa introducendoci in questo nuovo anno? Di avere gli occhi aperti su i segni dei tempi, dove ancora oggi lo Spirito sta parlando. Tenendo conto che non c'è più nessuna necessità di assolutizzare la sua presenza o a Gerusalemme o a Roma o nel monte Carizim perché lo Spirito *“soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va...”* (Gv 3,8). Adesso questo unico Spirito, che Paolo aveva sottolineato con la presenza all'interno della pluralità dei servizi e dei ministeri che si compiono nella Chiesa, il concilio Vaticano II, mettendosi sulla stessa linea, sta sottolineando che questo stesso Spirito può parlare e sta parlando, attraverso i segni dei tempi, perché lo sviluppo della storia è comprensione sempre più profonda del progetto di Dio per la salvezza del mondo. Allora tutto questo oggi si sta realizzando, e andiamo al testo di Luca.

Dunque Gesù, a dodici anni, ha fatto capire che era interessatissimo ad ascoltare gli anziani e la tradizione di Israele. Poi lo perdiamo di vista, dai dodici ai circa trenta anni; come vi ho detto altre volte, ormai gli storici sono più o meno propensi ad ammettere che in quegli anni Gesù è andato a scuola, e qualcuno anche dice ad una scuola ben precisa, a quella di Giovanni Battista. Di questa scuola noi sappiamo soltanto che Gesù andò da Giovanni a farsi battezzare, niente di più. Ma in realtà non è stato solo un gesto, Gesù poi è vissuto nel deserto. Abbiamo sintetizzato quei quaranta giorni e quaranta notti che ha trascorso nel deserto, ne parleremo la prima domenica di quaresima. Ma comunque ha fatto l'esperienza del deserto, e il numero quaranta sapete benissimo che è un numero simbolico. E sapete che i quaranta anni trascorsi dal popolo d'Israele nel deserto dovevano servire all'educazione del popolo, perché ricevendo le dieci Parole di Dio le potessero comprendere con l'aiuto di Mosè, con l'aiuto degli anziani, che spiegavano con la loro interpretazione orale, ciò che avevano ricevuto per iscritto nelle due tavole della legge.

E quindi Gesù, in questo periodo, dai dodici ai vent'anni circa, che cosa ha fatto se non formarsi come si è formato Israele. Era una formazione che avviene attraverso l'informazione, ma è una formazione che avviene anche attraverso la ricerca. Gesù non è che all'improvviso è arrivato imbevuto direttamente dallo Spirito Santo, è cresciuto come uomo, e Luca ce lo ha fatto intuire quando alla fine dei vangeli dell'infanzia dice: si sottomise ai suoi e cresceva in sapienza, età e grazia (cfr. Lc 2,51-52). Quindi, come uomo, è cresciuto come siamo cresciuti tutti noi.

Dunque, una volta che finalmente è cresciuto abbastanza da riuscire ad interiorizzare la Parola di Dio nella propria vita e sentirla come una esigenza di scelta concreta da parte sua, e questo l'ha sentito quando è stato arrestato Giovanni, (lo abbiamo visto due domeniche fa) ha sentito cioè la situazione pratica in cui era stato posto Giovanni dalla sua stessa parola di fronte all'autorità, adesso sente di dover prendere in mano lui la fiaccola di Giovanni, sapendo benissimo che avrebbe fatto la stessa fine. Ed è a questo punto che lo incontriamo adesso.

Giovanni è stato arrestato, Erode si illudeva che arrestando Giovanni avrebbe tacitato la Parola di Dio, invece proprio l'arresto di Giovanni ha fatto esplodere la Parola di Dio... In chi? In Gesù di Nazareth, che dal deserto, adesso, scende di nuovo in Galilea. Dunque era nel deserto, nel deserto di Giuda, adesso si ripropone in Galilea. E si ripropone pieno di Spirito Santo. Adesso si che è qualcuno che ha interiorizzato la Parola di Dio, e la Parola di Dio ormai gli è presente in tutte le

parti del corpo, per cui a mano a mano che attraversa di nuovo la Galilea, tutti si accorgono che è un uomo diverso da quello che avevano conosciuto prima.

E con tutta questa novità interiorizzata, Gesù, si presenta adesso nella sua città di Nazareth, meravigliando tutti: ma come, noi lo conosciamo, lo abbiamo visto crescere da bambino, conosciamo la mamma, conosciamo il papà, i fratelli, le sorelle, le cugine, i cugini. Ma lui ormai si è a tal punto interiorizzato dentro la Parola di Dio che scopri di essere la Parola di Dio per gli altri.

E guardate che questo stesso tipo di fenomeno, la Dei Verbum, questo documento del Concilio Vaticano II, lo riferisce sia a Maria, sia a tutti i credenti. Per cui a partire da questa interiorizzazione della Parola, Maria ha potuto partorire la Parola. Gesù si è dovuto presentare nella sinagoga come pieno di Spirito Santo, ma in loro due c'è una richiesta per tutti noi: fatevi conquistare dalla Parola, fatevi trasformare dalla Parola. Perché quando finalmente sarete trasformati dalla Parola, avrete la possibilità di annunciare una parola edificante, con *exousia* dice il Vangelo di Marco, ma poi lo ripetono anche gli altri sinottici, con potere.

Una parola diversa da tutte le altre parole, perché c'erano maestri molto più bravi di Gesù dal punto di vista delle conoscenze scritturistiche. Ma le parole di questi grandi sapienti non avevano l'incidenza che aveva la Parola di Gesù, perché Gesù aveva fatto sua, e aveva scelto di mettersi sulla scia di Giovanni sapendo benissimo che fine avrebbe potuto fare. Ed entra nella sinagoga, entra come qualcuno che tutti devono ammettere essere completamente diverso da quello che appariva prima: pieno di Spirito Santo!

Adesso identifichiamoci con questo Gesù, la Chiesa si deve identificare con Gesù, che ha avuto il coraggio di attraversare il deserto, di lasciarsi provare all'interno del deserto, di superare le tentazioni terribili del deserto e finalmente si ritrova a doversi impastare con la società contemporanea. Io ammiro Papa Francesco che fa di tutto per riproporsi negli stessi termini, e dovremmo tutti imparare a riproporci negli stessi termini. Ma possiamo farlo se a nostra volta ci siamo lasciati proprio trasformare dalla Parola.

Arriva dunque dentro questa sinagoga, gli danno un libro da leggere, perché lui ormai è considerato un maestro, e come ogni maestro si prende la libertà di interpretare la Parola. E la sua interpretazione è una interpretazione molto incisiva, perché immediatamente si propone come colui che rende presente la profezia di Isaia. E rendere presente la profezia di Isaia significava dire che ormai i tempi dell'escatologia, della manifestazione messianica di Dio, sono arrivati. Almeno sono arrivati nella sua persona; per lui l'escatologia è già presente, ma vuole cercare di far capire ai suoi interlocutori che questa presenza escatologica nella sua persona è una presenza che riguarda tutti. E dà la bella notizia, che è molteplice la bella notizia.

La bella notizia è che è arrivato il tempo escatologico, il tempo messianico caratterizzato dal fatto che i ciechi vedono, i sordi odono, i muti parlano, gli zoppi camminano (cfr. Mt 11,5; Lc 7,22), e soprattutto che sono liberati i carcerati (cfr. Lc 4,18). Ed è tolta la pesantezza del peccato, perché in Lui, Dio, vuole rivelare l'anno per eccellenza della riconciliazione con Lui. È l'anno giubilare e annunzia e dà la bella notizia che con Lui inizia un'epoca nuova nella storia. Dove sono messi da

parte tutti i criteri più o meno legittimi di ordine giuridico, della giustizia e in qualche modo della rivendicazione dei propri diritti, occhio per occhio, dente per dente, tanto per poter fare qualche esempio comprensibile. Ed è arrivato il tempo che si può chiamare: anno di grazia del Signore (Lc 4,19).

Non ci sono più paure che schiaccino l'uomo, non ci sono più pesi insopportabili, perché la preoccupazione di Dio è la pienezza di vita dell'uomo, di cui i ciechi che vedono, i sordi che odono, i muti che parlano, sono soltanto un segnale esplicito, molto terra terra. Ma appunto perché sono segnali indicano qualche cosa di molto più profondo: deve cadere una visione padronale di Dio, una visione imperativa di Dio, una visione vendicativa di Dio, una visione penitenziale di Dio, per scoprire un Dio diverso. È Dio che manda suo Figlio per annunziare al mondo che **tutti, nella piena libertà delle proprie scelte, possono sentirsi figli nel Figlio**. Sarà tutta la predicazione di Gesù che sarà orientata a questa rivelazione della figliolanza.

E sarà poi al mattino di Pasqua che finalmente questa declamazione sarà davanti agli occhi di tutti. Ma questa è la bella notizia: con la venuta del Figlio, Dio sta dando questa possibilità a tutti di sentirsi figli nel Figlio. Di non aver più nessuna paura di Lui, ma di lasciarsi accogliere da Lui, all'interno appunto della famiglia di Dio, che viene chiamato Regno di Dio, spazio in cui regna Dio, questo è il Regno di Dio. E tutto questo come una specie di sviluppo progressivo.

Gesù getta il seme e sta alla pianta adesso accogliere il seme, utilizzare tutti gli elementi chimici che gli permettono di crescere, prima di tutto in riferimento alla Parola di Dio, in riferimento a questo pane che viene dal cielo e che si identifica con Gesù, si identifica con la sua Parola, si identifica anche con la sua eucarestia per noi, in modo che, una volta che questo seme sia attecchito, possa crescere con l'aiuto di tutti e diventare pianta, fiore, frutto.

Questa è la bella notizia. E Gesù fa questa lettura tagliando il tetto, sconvolgendo tutti, perché il testo proseguiva rivendicando la giustizia di Dio che si doveva ritorcere sulla umiliazione dei nemici. **E Gesù, con la sua autorevolezza, taglia questa seconda parte, interpretando in modo diverso la stessa Scrittura (41:23)**. Non utilizzava un metodo ignoto ai suoi contemporanei, perché tutti facevano così, i maestri, ma poi ognuno tagliava dove credeva. E Gesù ha tagliato proprio questa parte qui, la parte in cui la gente poteva impressionarsi, poteva intimorirsi ancora di più, oppure poteva far rinascere dentro una sollecitazione di rivincita nei confronti dei romani, nei confronti di chiunque si fosse comportato male nei suoi confronti. Dice, no, lasciate cadere tutte queste cose, godete della grazia altrui, godete del fatto che Dio non si preoccupa soltanto di voi, ma si preoccupa anche di tutti coloro che al di là degli stessi confini etnici, nazionali, istituzionali, hanno lo stesso desiderio di emergere da questa situazione umiliata, per sentirsi finalmente tutti alla pari, con la stessa dignità figli di Dio.

Dunque vedete quanto è concreta poi questa Parola di oggi, ed è molto rivelatoria per noi, se abbiamo occhi per vedere. Allora l'inizio del cammino liturgico di questo nuovo anno, la Chiesa ce lo propone con queste parole, mettendoci poi di fronte l'esempio concreto di Gesù e aiutandoci a capire che queste cose non vengono come scienza infusa. Non è stato questo per Gesù, meno ancora lo sarà per noi, quindi dobbiamo studiare: sono i primi 4 versetti del Libro di Luca. Luca era

un credente come tutti noi, sentiva parlare un predicatore e sottolineava una cosa, l'altro, ne sottolineava un'altra etc. Dice: ma io mi voglio responsabilizzare, voglio fare anch'io una ricerca (cfr. Lc 1,3).

Nelle vostre mani, nelle mie e nelle vostre, ognuno secondo le proprie possibilità o capacità, ma siamo invitati dalla Chiesa, con questa specie di Prologo a tutto l'anno liturgico, composto dai quattro versi di introduzione al suo Vangelo dall'evangelista Luca, perché ci diamo da fare anche noi. È chiaro che ognuno ci vedrà una cosa, l'altro un'altra, ci sarà chi polemizzerà contro lo spirito del Concilio, che è stato tradito il Vangelo, che è stata tradita la tradizione, che ormai non c'è più autorità, nessuno sa cosa è più sicuro, meno sicuro. Allora cosa ha fatto Luca? Luca aveva tutta questa gente intorno a sé. La storia degli Apocrifi è una storia vera, concreta, che si ripropone tutt'oggi, magari non inventando il Vangelo, ma inventando delle interpretazioni della fede, che poi rispondano meglio alla propria precomprensione molto umana, molto carnale, molto terra, terra, anche qualche volta tinta di desiderio di potere e di tante altre cose.

Che cosa fa? Fa una seria ricerca (cfr. Lc 1,3), è stato molto scrupoloso Luca, ma sta spiegando a noi cosa dobbiamo fare, ognuno ripeto secondo le proprie capacità. Non può esprimersi nel fare una seria ricerca e stare lì a bere e basta. No, No, siccome siamo stati elevati alla dignità adulta di poter dire sì o no alla proposta del Vangelo, non possiamo coprirci dietro un dito e dare la colpa al prete che non sa predicare, al vescovo che non sa cosa dire, all'altro che è anziano che avrebbe dovuto saperne più di noi. Qui non c'entra nulla tutto questo: ognuno di noi è chiamato a cercare, a ricercare personalmente, e Luca lo dice in modo esplicito.

È chiaro che nel cercare cerca di ascoltare le persone che hanno più esperienza, magari che hanno avuto la conoscenza diretta di Gesù, magari lo hanno ascoltato in qualcuna delle sue parabole e dei suoi insegnamenti. Lui va a raccogliere tutto questo perché si sente responsabile e non solo per sé, ma anche per l'intera comunità. Quindi non si tratta di auto-soddisfazione: voglio capire io dove devo arrivare perché devo credere, perché mi dicono queste cose, no. Se tu cerchi, non puoi cercare solo per auto-compiacimento, per auto-soddisfazione, o per auto-affermazione, no, ma devi cercare, per creare "*parsfareia*" (?), maggiore sicurezza nel cammino della fede, per i più piccoli, per chi non è in grado di studiare le cose, dedicarsi alle cose, come ti affidi tu. Quindi Luca è uno di noi, che sta cercando di capire meglio le cose, vuole capirle con discernimento, quindi non dà a tutti la stessa importanza, ma sa discernere. Può parlare per esperienza e c'è chi invece parla solo perché ha il "cicciolotto in bocca". Però un momento, il discernimento significa che tu ti interroghi a partire dalla ragione, perché te l'ha data il Signore per poter verificare. Ma anche a partire dalla ragione che si è incarnata nel Logos, nel Verbo fatto carne. Quindi, dopo aver utilizzato la ragione, cercare anche di illuminare queste cose anche alla luce del mistero della persona di Gesù, che cominciò a fare ed a insegnare, come dirà Luca negli Atti degli Apostoli, a fare e insegnare.

Quindi non basta l'esercizio della ragione, occorre anche illuminare tutto ciò che ci è stato trasmesso con l'esempio concreto di Gesù. È lui poi la lampada, è il suo mistero della croce che diventa punto determinante di discernimento. San Paolo lo dice in modo molto netto: non voglio

farmi prendere per il naso, né dai giudei, che credono nei miracoli a tutti i costi, né dai greci, che credono soltanto nelle conclusioni della ragione, della sapienza loro, no, no, la mia sapienza è Cristo crocifisso!

Quindi l'evangelista Luca, che è un credente, è stato toccato, ferito dal mistero della croce, che si vuole rendere conto della sua fede. E chiunque si rende conto della sua fede è un teologo, quindi non bisogna andare all'Urbaniana, alla Gregoriana per essere teologi. Perché la teologia non è altro che un tentativo di rendersi conto della propria fede secondo la propria situazione personale. C'è chi è piccolo, chi è cresciuto culturalmente, chi meno, ma tutti però sono chiamati a dare ragione della propria fede. Ragione. Ragione significa utilizzando la capacità razionale, ma ragione significa anche confrontandosi con quella Parola ragionevole, o Logos, che si è fatto carne e che ha fatto saltare i criteri semplicemente umani, perché ci ha messi di fronte ad un evento sconvolgente. Per cui Paolo può dire, sì, c'è chi si fida dei miracoli, c'è chi si fida della cultura, io pongo tutta la mia solidità in Cristo crocifisso.

Dunque questi sono gli insegnamenti che ci sta dando la Chiesa facendoci leggere questi testi proprio oggi. C'è una parola, *asphaleia* (?), in greco, che indica proprio questa solidità, questo rendersi conto di ciò in cui abbiamo creduto. Non significa che tutto questo lo abbiamo fin dall'inizio, niente affatto. Noi abbiamo creduto come dei bambini che hanno imparato l'abc e adesso utilizzano la propria capacità di articolare le vocali, le consonanti, per leggere un testo, e poi hanno cominciato a leggere un libro, e poi il libro lo leggono con la propria capacità razionante cresciuta sempre di più, in modo critico, non dando ragione a tutti, ma verificando, facendo discernimento con queste due luci: la luce della ragione e la luce della fede nella Parola di Dio fatta carne in Gesù di Nazareth, accettando, questo sì, il paradosso della croce, che fa saltare le idee razionaliste.

Ecco perché il credente può essere preso un po' di mira da chi ha le sue sicurezze nelle capacità dell'uomo e non si aspetta nulla di nuovo rispetto a ciò che scoprono le sue capacità umane, e quindi chiude che dal mistero di Dio, da questa realtà incomprensibile, indefinibile, che non sappiamo neppure articolare in parole, esce dal suo segreto e si presenta come Gesù nella sinagoga di Nazareth: oggi, davanti a voi, qui, si sta compiendo questo progetto misteriosissimo di Dio che fa saltare tutti i criteri umani, perché la sua gioia è nel portare gioia.

E questo è un altro criterio. Se c'è il criterio della ragione, c'è il criterio del riferimento alla croce di Cristo, c'è l'aiuto che ci può venire da tutti i sapienti, i santi di questa terra, della tradizione giudaica o di quella semplicemente umana, poi alla fine il criterio determinante è sentire nascere dentro questo spirito che grida "Abba, Padre". Quando Paolo cerca di dare delle motivazioni dice: siete voi stessi la motivazione, perché di fronte a questa bella notizia riferita a Dio che non è più il padrone, non è più l'imperatore, non è più il poliziotto, non è più il giudice, non è più – peggio ancora – chi ti mette la corda al collo o ti taglia la testa, ma è il Padre di Gesù, che ha tanto amato il mondo da mettere il Figlio a disposizione del mondo, perché in tutto il mondo ci sia questa presa di coscienza della figliolanza, allora le cose cambiano.

Vedete come si entra dentro un testo... ma tutti secondo la propria misura. Se uno prende soltanto un chicco, prenda un chicco, come il bambino prende quel poco di latte che gli serve. Ma è prendendo ciò che serve secondo la crescita dell'età che poi, alla fine, si può condividere lo sviluppo e la pienezza della presenza dello Spirito e si diventa testimoni al mondo. E la nostra gioia poi infetta gli altri, infetta proprio, si trasmette, e la gente comincia a sentirsi più sicura della propria fede, *asphaleia* (?) di Luca.

Luca è l'evangelista della bella notizia della misericordia. Perché lui per primo si è sentito commuovere da ciò che ha capito dopo tutte le sue indagini, dopo tutte le sue interviste, dopo tutti i suoi approfondimenti e ricerche. E ha cominciato a respirare: meno male, l'anno di grazia del Signore! Quindi l'anno liturgico che comincia dovrete sentirlo come anno di grazia, non occorre aspettare i venticinque anni dell'Anno Santo. Ogni anno è anno santo, ogni anno veniamo invitati a riscoprire la bellezza della nostra fede.

Poi tenete conto che, come è successo qui a Gesù, molti resteranno meravigliati senza riuscire a capirci niente. E qualcun altro non solo non ci capisce niente, ma si sentirà disturbato, non c'è nel testo di oggi, ma nel testo successivo c'è. Ma come stai scombinando la società, una società ordinata dove c'è il giudice, dove c'è il tribunale, c'è chi viene condannato, chi viene sottoposto al carcere, chi viene condannato a morte. Arrivi tu e metti sotto sopra tutti i criteri che noi ci abbiamo messo secoli per poterli impostare. Ci sono le leggi economiche, ci sono le leggi giuridiche, ci sono le leggi del potere politico, è già tutto chiaro, tutto chiaro, ma che chiaro è già? Gesù sconvolge tutto.

E se noi siamo davvero capaci di lasciarci interiorizzare dalla Parola, nel nostro piccolo non potremmo fare altrettanto. Io devo ringraziare don Benedetto che fin da giovane mi ha educato a tener gli occhi aperti. Abbiamo scombinato un bel po' la nostra comunità, ancora adesso qualcuno è urtato di questo, però la bella notizia che abbiamo interiorizzato tanti di noi grazie a don Benedetto, ci hanno dato la gioia di vivere, di essere monaci e di restare e di trasmettere questa gioia e fare la stessa cosa per i credenti, per i laici, che riscoprano questa bellezza della Parola di Dio, questa bellezza di sentirsi trasformati dal Figlio in figli. Davvero non c'è più spazio per altri criteri, per altre prospettive di vedere la fede, di vedere la religione, no, no. Questi tempi sono sconvolgenti. Il popolo di Dio che torna dall'esilio e finalmente ritrova la gioia di sentir parlare della Parola di Dio. Se la sente di nuovo annunziare, e questa è una grande scoperta per noi, perché si è verificata con il Concilio Vaticano II. Guardate che noi abbiamo avuto una rivoluzione da questo punto di vista. Poi Paolo dice state attenti, non vi montate la testa, ognuno ha un suo servizio, ma nessuno si ritenga superiore agli altri, nessuno tratti con saccenza gli altri: tu non sei piede, tu non sei mano, tu non sei occhio, tu non sei orecchio a secondo della propria convenienza.

È questo invito ad allargare l'azione dello Spirito al di fuori della nostra famiglia, della nostra Chiesa, dei nostri confini occidentali, di tutto ciò che noi ritenevamo il frutto di secoli e secoli di auto-costruzioni. Perché di fronte alla Parola di Dio, così come ce l'ha annunziata Gesù oggi, non

c'è legge che tenga, la volontà di Dio è la felicità dell'uomo e non gioire della grazia altrui significa auto-condannarsi alla schiavitù perenne.

L'anno di grazia del Signore! Lo dice così in modo esplicito: allora cominciò a dir loro: *«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»* (Lc 4,21). E qual è la Scrittura che hanno ascoltato? Il Signore è sopra di me, *«lo spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha inviato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore»* (Lc 4,18-19), lo Shalom di Dio, che è pace, riconciliazione, amore e caduta di muri.

Papa Francesco non fa altro che ripeterlo, è un invito a costruire i ponti in relazioni reciproche sempre più intense, senza farci condizionare né dalla povertà culturale, peggio ancora da altri tipi di condizionamenti di tipo razziale, che sarebbe proprio vergognoso dopo duemila anni di cristianesimo parlare ancora di queste cose, senza sentirsi un palmo più in su degli altri, trattando gli altri da ignoranti, da delinquenti e stare semplicemente a cercare, come ha detto il Papa, di guadagnarsi la vita, semplicemente la vita. Magari accettando di stare nell'angolino che gli abbiamo lasciato noi, e noi abbiamo perfino il coraggio di uccidere un uomo morto, mettergli lo scarpone sopra per schiacciarlo, colpevolizzandolo a morte.

Io credo che sia arrivato il tempo per noi credenti di dire a voce ben spiegata queste cose. Perché se non lo facciamo noi che ci crediamo, chi lo farà al posto nostro? Gesù lo ha fatto, sapendo benissimo che fine faceva, che lo avrebbero sbattuto in croce, si è fatto sbattere in croce, ma non è tornato indietro. Noi siamo diplomatici, prudenziali, sì, ma perché, ma come, ma forse, ma chissà.

Io per primo non so come muovermi quando trovo un poveraccio sulla scalinata di san Gregorio, non sono neppure capace di aiutarli, questo è il problema. Ecco, ognuno dia una botta di mano sulla coscienza, poi faccia come ritiene, io non voglio colpevolizzare nessuno, però vorrei veramente che tutti riuscissero a essere consapevoli che questo "Anno di Grazia", comincia proprio da oggi, oggi questa Scrittura si sta realizzando in ciascuno di voi (cfr. Lc 4,21).